

Occhetto a Genova e Firenze incalza la Dc  
«Fa ristagnare la vita pubblica  
Noi abbiamo aperto un varco, che deve ora  
diventare la strada dell'alternativa»

Nella città ligure calorosi incontri  
con operai delle fabbriche e donne  
«Con i giovani vogliamo costruire  
una sinistra rinnovata, forte, unita»

# «Una breccia nella vecchia politica»

Una politica per «gli uomini in carne ed ossa», dice Occhetto citando Gramsci. Per le strade e le piazze di Genova, il segretario del Pci vive una giornata un po' diversa: comizi improvvisati, incontri, strette di mano. Si rivolge ai tanti giovani che l'ascoltano. E a Forlani dice: «Siamo stalinisti perché vogliamo l'alternanza? Non mi risulta che Stalin la volesse nel suo paese...».

DAL NOSTRO INVIATO  
FABRIZIO RONDOLINO

GENOVA Al centro della vita politica italiana c'è un «lago stagnante», dove nulla cambia e le acque lentamente impudriscono. È la Dc di sempre. Tutt'intorno, c'è una società che invece vuole cambiare, che è stufa della «politichetta» del Palazzo e delle sue «dependances», e degli Andreotti e dei Forlani che succedono ininterrottamente a sé stessi. C'è una sinistra che «è stata umiliata e dispersa in questi anni», che in parte non è comunista e che tuttavia vede nel Pci della costituente la forza dell'alternativa possibile. E ci sono molti giovani, che hanno seguito con passione le rivoluzioni democratiche dell'«indimenticabile '89» e che oggi pensano che anche l'Italia «può e deve cambiare». È questa la geografia di Achille Occhetto, la metafora di un paese uguale a sé stesso e insieme aperto al futuro che il segretario del Pci dipinge nei comizi e negli incontri con gli elettori. Insomma: le acque stagnanti da una parte (e la gente, quando Occhetto dice così, applaude con un misto di allegria e di indignazione), la spe-

ranza dall'altra. La giornata genovese di Occhetto (in serata parlerà a Firenze) è fra le meno tradizionali e le più riuscite di questo lungo «giro d'Italia» elettorale. Una giornata fra la gente, lungo il mare di Prà e al mercato di piazza dei Migone, sul palco improvvisato di piazza Baracca e a passeggio per le vie di Sestri Ponente. Una campagna «all'americana»: strette di mano e sorrisi e mazzi di fiori, incontri con gruppi di cassini, di giovani, comizi «a braccio» e conferenze stampa improvvisate. «Una campagna come tutti dovremmo fare...», corregge Occhetto, sorridente e forse un po' sorpreso per il successo, mentre due signore che hanno appena fatto la spesa lasciano il mercato salutandolo con un sorriso.

Poco prima, a Prà, una folla di pescatori e di gente del quartiere lo aveva ascoltato dall'altoparlante di una macchina. Ventinove anni fa qui avevano promesso il porto, «vogliono dell'economia di Genova»: oggi il mare è chiuso e sporco, il porto non c'è ancora



Achille Occhetto a Genova, al mercatino rionale di Sestri Ponente

e l'acqua riceve ogni giorno gli scarichi del quartiere. Di fronte all'«acqua stagnante» Occhetto non rinuncia alla battuta sulla Dc. Poi però si rivolge al presidente della Repubblica. Per ringraziarlo, «Forlani ha cercato di dimostrare - dice Occhetto - che il 18 aprile è stata fondata la democrazia italiana. Ma Cossiga ha rimesso le cose a posto: nella Resistenza e dopo il 18 aprile - esclama - questa democrazia è stata difesa dalla classe operaia...». E ricorda Guido Rossa, genovese, operaio, comunista, assassinato

dalle Br. La scena si sposta a Sestri. È un grande spettacolo politico e umano, che ha per teatro un angolo suggestivo di Genova, «cuore pulsante» - dirà Occhetto - della tradizione democratica e antifascista genovese e per colonna sonora le mille voci e i mille rumori del mercato. Un attivista della sezione Boido-Longhi - all'interno campeggia un bel ritratto sorridente di Berlinguer, e c'è anche un Carlo Marx «seguito con fumo di candela» - segue passo passo il segretario del Pci e racconta al megafono, in un'im-

provvisata raciononaca ad uno dei passanti, ciò che fa e ciò che dice. Poco lontano, dagli altoparlanti di piazza Baracca, Bandiera rossa di tanto in tanto sfuma per lasciare la parola al nostro radiocronista e poi torna a riempire la piazza. Quando arriva Occhetto, è pieno di gente: casalinghe, cassini, pensionati sulle panchine. E tali giovani: per molti è il primo comizio, c'è curiosità e entusiasmo per «questo partito che cambia» - se stesso e l'Italia. Per questo mix inimitabile di tendenze e solidarietà, di militanti severi e

di ragazzi scanzonati. Occhetto depone una corona di fiori sulla lapide scarna che ricorda il più di cento se stessi caduti nella Resistenza. Firma fra gli applausi (e qualche bacio) la legge sui tempi promossa dalle donne comuniste. Incontra un'«elegante di cassini» e di operai, dell'Italider, della Fincantieri, delle fabbriche grandi e piccole strette fra il mare e l'Appennino.

Genova è per il Pci uno dei banchi di prova privilegiati del nuovo rapporto a sinistra. In aereo Occhetto ha letto l'intervista di Craxi a Repubblica. Ora rievoca con soddisfazione che «per la prima volta il segretario del Pci dice sulla droga ciò che io vado sostenendo da mesi: il problema è il grande traffico, non la punibilità del tossicodipendente». «Dopo il 6 maggio - aggiunge - il Ps dovrà dimostrare proprio a Genova che l'esperienza fallimentare avviata cinque anni fa, imponendo il pentapartito in tutte le città, è definitivamente chiusa». Claudio Burlando, il primo segretario di federazione a non essere funzionario a tempo pieno, è capofila e candidato alla carica di sindaco. Il sindaco onesto, l'unico che si potrebbe votare senza problemi se ci fosse l'«elezione diretta», dirà Occhetto dopo il suo intervento.

In piazza Occhetto torna a polemizzare con la Dc. Riprende la metafora dell'«acqua stagnante». E a Forlani dice: «Quando parliamo di alternanza e criticiamo la Dc, come è dovere di qualsiasi forza di op-

posizione, ci accusa di essere stalinisti. Eppure - aggiunge ironico - non mi risulta che Stalin volesse l'alternanza in Urss...». Scambiare la «funzione di opposizione» per «compagna strumentale» è per Occhetto il segno inequivocabile di una visione davvero poco aperta della democrazia. Si guardi intorno, Forlani. Vedrà che in tutta Europa i partiti socialisti all'opposizione combattono duramente e apertamente le loro battaglie contro i partiti moderati.

La battaglia elettorale è «difficile e impegnativa». Ma il Pci l'affronta confortato dalla scelta che ha compiuto: rinnovare profondamente sé stesso per rinnovare l'Italia. E al «lago stagnante» Occhetto oppone convinto «la nostra maggiore speranza, la maggiore speranza per l'Italia»: i giovani, che per la prima volta da anni vengono alle manifestazioni del Pci, affollano le piazze e scoprono un volto diverso della politica e dei comunisti. «Con loro - dice Occhetto - vogliamo costruire una sinistra nuova, forte, unita, con loro vogliamo creare una prospettiva di libertà, di giustizia, di solidarietà. Abbiamo aperto una breccia nel vecchio sistema politico, che ora può diventare una strada ampia, la strada dell'alternativa». Appena eletto segretario, Occhetto parlò del Pci come di una casa in cui i giovani avrebbero potuto entrare per cambiarla. Ora dice: «Certo, non so quanti voti ci verranno. Ma a Pescara, a Palermo, a Perugia e in tante altre città ho incontrato piazze completamente nuove, diverse, giovani».

Esclude alternanze a palazzo Chigi e dice: «Io a Palermo non voterei Orlando»

## «Farmi da parte? Nemmeno per sogno» Ma Andreotti non esclude rimpasti

«Farmi da parte? Manco per sogno!». Andreotti ripete il dogma dell'«intoccabilità della «guida dc» al governo. Lui spera che dopo il voto ci sia «un pochino di calma». È contro un «chiarimento al nero di seppia». Al massimo è disposto a un rimpasto. Rinnega l'idea del governissimo. Strumentalizza le riforme istituzionali per restare a palazzo Chigi, almeno finché non scadrà il mandato del Quirinale... Orlando? «Io non lo voterei».

ROMA. «Spero non dispiaccia una certa ironia...», Giulio Andreotti, nell'ultima tribuna elettorale tv, riesce a essere sornione anche sulle rimostranze di amici di partito e di alleati di governo sulle battute che lasciano irrisolti i problemi. Solo quando gli si chiede brutalmente se è disposto a tirarsi indietro, per far posto a un laico o a un socialista, il ghigno diventa una smorfia. Sbotta in un secco: «Manco per sogno!». E, «tanto per essere chiari», l'inquilino di palazzo Chigi aggiunge che «se alcune cose non vanno, non derivano dal fatto che c'è un presidente

del Consiglio dc». Andreotti concede che a quella poltrona altri possono aspirarvi, ma che «diritto civile e umano». Che si scontra, però, con il principio politico dell'«intoccabilità della Dc, per la seconda volta (il giorno prima lo aveva fatto Arnaldo Forlani) ideologizzato dagli schermi tv. Un assillo tradito anche dalla volgarizzazione del malessere degli alleati, addebitato quasi alla ricerca di un pugno di voti in più. «E fanno male», sentenza Andreotti, «perché così non prendono i meriti delle cose che vanno nel senso giusto».

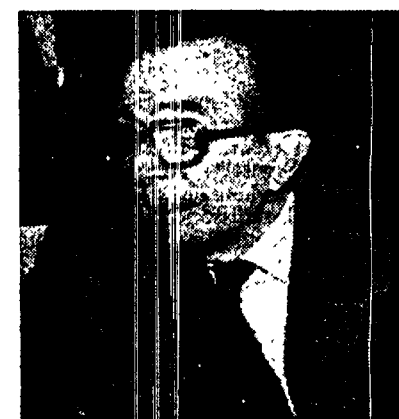
Né si ferma qui, il presidente del Consiglio: «Ci sono segretari che parlano come se i loro partiti non fossero al governo. In un certo senso mi fanno tenerezza». «Io non tiro acqua al mio mulino», dice a un certo punto Andreotti. Accenna anche al suo passaggio «all'al di là». E però si dichiara pronto a tutto, pur di continuare a occupare palazzo Chigi. Anche a un rimpasto, se qualche partito lo chiederà. Ma, fosse per lui, dopo il voto si potrebbe tirare avanti con una semplice «verifica della compatibilità dell'azione dei programmi». Il «chiarimento politico? Andreotti è convinto che si voglia un «chiarimento alla seppia», vale a dire tutto nero, zeppo di manovre oscure. Per questo sembra sfidare gli alleati a «chiare» quali sono i loro «dubbi». Per se proclama: «Io non ne ho».

Non scuotono Andreotti neppure i giudizi taglienti di Leoluca Orlando, il sindaco di

Palermo dell'«altra Dc». Con candore confessa di essere stato contrario a «metter fuori» da quella giunta socialisti, liberali e repubblicani. E adesso «spera» che «non si ripeta lo stesso errore». Quanto alla scelta di tenere Orlando capofila dc, per Andreotti è perché «in un grande partito c'è posto per quasi tutti». Sia chiaro, però, che se lui fosse a Palermo voterebbe «dal numero 2 in poi». Come stupirsi, allora, che si neghi l'esistenza di un «terzo livello» della mafia e della camorra? Andreotti dice di aver «contattato» magistrati e alto commissario: «L'esistenza di un terzo livello politico viene escluso». E arriva a definire «distorsione» una tale ipotesi. Ha, sostiene, «l'effetto opposto», di «diminuire di tenacia la lotta contro questa criminalità». Per la quale, invece, «è necessaria maggiore solidarietà tra i partiti». Una ricetta facile, e soprattutto comoda, che si estende a questa campagna elettorale

macchiata di sangue dalla criminalità organizzata. Gava sta bene dov'è, non ha responsabilità di sorta. «Come sarebbe folle prendersela con il sindaco comunista di San Luca», ed è pronto a presentarsi in Parlamento («Spero che ci siano tutti quanti...»). Non mancano nemmeno giustificazioni ai Forlani della «pena di morte»: «Era solo una affermazione polemica con la contraddittorietà quotidiana tra rigore e garanzie». Andreotti, condivide e, in qualche modo, indica il bersaglio nel Consiglio superiore della magistratura, al quale vuol «girare» una condanna dell'Italia da parte della Corte di Strasburgo sulla lentezza dei procedimenti giudiziari.

Non c'è polemica che Andreotti non ammorizzi né sulla legge sull'immigrazione né su quella per l'immigrazione. Solo dal Pci sembra essere punto sul vivo: «Occhetto ricade in un grave errore nel ritenere che il punto di coagulo



Giulio Andreotti

sia dare addosso alla Dc». Torna così l'idea dell'«sterna centralità dc». Da applicare anche alle riforme istituzionali? Il referendum elettorale non piace al presidente del Consiglio («Dovevano essere esclusi dalla Costituzione: i no scippo che non si sa da chi sia stato fatto»). Ma il utilizza per dire che «ci sono due anni di tempo per provarci, ovviamente «tra i partiti». De gommissimo, così, non ci sarebbe bisogno («Nemici alle porte non ce ne sono»). Quanto al referendum proposto da Bettino Craxi, «non è che ci siano

idee collimanti tra gli interlocutori». Di certo c'è la scadenza del mandato per il Quirinale, nel 1992, che turba molti sonni. Andreotti vi aspira? «È un po' presuntuoso dire di sì o di no». Se si tira indietro Craxi è comprensibile «perché è troppo giovane». C'è poi da non essere indecisi verso Francesco Cossiga, visto che «ci possono essere due settennati». Bisognerebbe, infine, valutare «le condizioni generali», vedere «come staremo in salute...». Circa e rigira, Andreotti, attorno alla questione. Ma non è già questa una risposta? □ P.C.

Appello  
«Firmate i referendum e votate»

ROMA. Il comitato promotore per i referendum sulle leggi elettorali ha diffuso un «appello elettorale» per la consultazione amministrativa di domenica e lunedì. «A tre giorni dalle elezioni amministrative, avvertiamo in tanti cittadini di interesse e sfiducia verso il voto del 6 maggio. Questo stato d'animo rischia di trasformarsi in astensione, o per la sensazione della inutilità del voto, o per manifestare una protesta. Comprendiamo alcune delle ragioni che determinano queste sensazioni. Ma dobbiamo avvertire i cittadini che l'astensione è inutile, che non ha mai funzionato e non funzionerà nemmeno questa volta come spinta al cambiamento...». I cittadini hanno invece un'arma per cambiare le istituzioni, per creare un sistema che ridia significato al voto e dia un vero potere di scelta all'elettore: firmare il referendum per la legge elettorale. Presso tutti i comuni italiani.

Cgil  
«Scrutatori senza giorno di riposo»

ROMA. Inorgono problemi per i lavoratori impegnati come scrutatori e presidenti di seggio nelle elezioni di domenica e lunedì. La nuova legge, entrata in vigore a marzo, limita il diritto all'assenza al solo periodo corrispondente alle operazioni elettorali, senza alcuna giornata di recupero per aver prestato la loro attività in giornate di riposo, e in particolare di domenica. La Cgil fa notare che simili interpretazioni sono in aperto contrasto con lo Statuto dei lavoratori, che sancisce il diritto al riposo settimanale. Il sindacato si è già attivato presso il ministero degli Interni al fine di far emanare un'interpretazione autentica del testo legislativo che chiarisca almeno il diritto del lavoratore a recuperare la giornata di domenica, interamente trascorsa nei seggi.

## Il Psi torna a sollecitare una «verifica» all'indomani del voto amministrativo Sulla Grande Riforma istituzionale dialogo tra sordi Forlani-Craxi

ROMA. A due giorni dal voto amministrativo (un avvenimento di prima grandezza politica), come lo delinse Craxi, i segretari della Dc e del Psi aggiornano i rispettivi bollettini medici sulle sorti del governo e della legislatura, scambiandosi avvertimenti abbastanza garbati, e si pronunciano sull'ipotesi di una Grande Riforma istituzionale, dialogando come due sordi. Se sulla stabilità prossima ventura del pentapartito i giudizi non sono poi così divergenti, infatti, sulla questione istituzionale Forlani e Craxi parlano due lingue completamente diverse. Detto in breve, più Craxi torna a porre la questione, più Forlani risponde che è poco utile parlarne. Dietro questo non dialogo, tuttavia, si registrano spostamenti delle rispettive posizioni.

«Riforme grandiose - dice il segretario della Dc - finirebbero per stravolgere il nostro si-

stema istituzionale, che pure ha dato buoni risultati. Queste grandi riforme, tra l'altro, incontrano tali divergenze di opinioni - aggiunge - che alla fine si finisce per non fare nulla, e quindi diventano astratte». Però Forlani qualcosa è disposto a fare: «Sono tutt'altro che contrario a una riforma del sistema elettorale», dice, purché l'approccio sia «graduale e realistico». «Nella vita democratica - afferma invece Craxi - i compromessi sono sempre all'ordine del giorno. Noi proponiamo una grande riforma e in cambio ci proponiamo delle mezze riforme. Noi - prosegue - siamo interessati a un disegno definito, con una sua logica, un principio, una fine e un risultato. Diversamente si rischiano solo ibridi confusi». Il segretario socialista usa toni pacati. Ha già detto nell'intervista a Scalfari che il Psi è favorevole al presidenzialismo, ma

non ne fa una pregiudiziale. Ora aggiunge: «Siamo disponibili ad ulteriori approfondimenti il giorno che fosse possibile mettere la questione all'ordine del giorno, il che fino ad oggi non è stato». Ma non rinuncia a un avvertimento, che non sembra tanto rivolto a sinistra quanto alla Dc: «Se la classe politica non riesce a trovare un accordo soddisfacente, abbiamo l'onestà e il coraggio di sottoporre un quesito al popolo sovrano», cioè di istituire il referendum propositivo.

Sulla questione interviene anche Guido Bodrato, appartenente alla sinistra dc, il quale spende paro e assai dure verso il Psi: «C'è da pensare - afferma - che tutto questo discute di riforme istituzionali sia in realtà un pretesto per allentare l'attenzione della gente dalle concrete responsabilità di alcuni partiti, che parlano di governabilità solo in termini

propagandistici. Oppure perché pensano alla alternativa alla Dc come scorciatoia per conquistare il potere». Bodrato sostiene inoltre che gli argomenti portati a sostegno del presidenzialismo «hanno sempre dato copertura alle svolte di tipo autoritario», e conclude con una battuta velenosa: «Il modello politico a cui pensa Craxi ricorda più lo sfacelo jugoslavo che l'efficienza americana».

Guardando alle scadenze più vicine, Forlani torna intanto a difendere la coalizione di governo e si rifiuta di discutere l'ipotesi del ritorno di un laico o di un socialista a Palazzo Chigi nella prossima legislatura. «Vorrei che si pensasse a questa legislatura e al governo, che Andreotti sta presiedendo bene». Craxi invece torna ad avvertire che «dopo le elezioni occorre un chiarimento politico di sostanza e ci metodo sui

rapporti della coalizione. Occorre riesaminare - aggiunge - diversi aspetti della piattaforma programmatica del governo». C'è un rischio di crisi? «Non saprei dire - afferma Craxi - l'hanno minacciata in tanti, ma l'esperienza ci dice che quanto più una crisi viene minacciata, tanto più essa tende ad allontanarsi. Quanto a un rimpasto, secondo il leader del garofano è «un'eventualità che non dovrebbe essere esclusa così drasticamente», come ha invece fatto Andreotti; ma «è materia - precisa - in cui la prima parola non spetta a noi, ma proprio al presidente del Consiglio».

Il segretario repubblicano, infine, si augura che «al tavolo della verifica» che si farà dopo le elezioni risulti «confermata la convergenza di preoccupazioni tra Pri e Psi che ha costituito la positiva novità successiva alla conferenza socialista di Rimini».

È venuta a mancare all'affetto dei suoi cari la signora  
**MARIA PAPI CALVELLI**  
mamma del nostro distributore di Roma L'edilizia l'Unità partecipa al dolore di Orfeo Calvelli e dei suoi familiari inviando le più sentite condoglianze  
Roma, 4 maggio 1990

Luciano Carli e Pippo Pagano partecipano commossi alla scomparsa della signora  
**MARIA PAPI CALVELLI**  
madre del nostro amico e collaboratore Orfeo Calvelli invitandoli in questo triste momento tutto il nostro cordoglio.  
Roma, 4 maggio 1990

Giuseppe Caione, direttore commerciale dell'Ince l'Unità, si associa al dolore di Orfeo Calvelli per la perdita della cara mamma  
**MARIA PAPI CALVELLI**  
Roma, 4 maggio 1990

I compagni della Sezione Assicuratori di Roma si uniscono al dolore del compagno Giuseppe Mancini per la scomparsa della cara  
**MAMMA**  
e gli esprimono la loro altissima partecipazione al grave momento sottoscrivono per l'Unità  
Roma, 4 maggio 1990

La compagne del ministero dei Beni culturali sono vicine a Stefania per la morte della sua  
**MAMMA**  
Roma, 4 maggio 1990

La Segreteria nazionale della Cgil esprime le più sentite condoglianze alla famiglia e alla Camera del lavoro di S. Croce sull'Arno e di Pisa per l'immutata perdita del compagno  
**LUIGI PUCCINI**  
già segretario generale della Federazione nazionale lavoratori del vetro e della ceramica e già segretario nazionale della Federazione dei lavoratori chimici e affini.  
Roma, 4 maggio 1990

È deceduto ieri il compagno  
**LUIGI INFANTINO**  
della sezione Fagione di Sant'Oreste i funerali si svolgeranno questa mattina alle 9,15 a Manesiano I compagni di Sant'Oreste esprimono le più sentite condoglianze ai familiari e sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità  
Genova, 4 maggio 1990

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno  
**FRANCESCO SOBRERO**  
la moglie Itala lo ricorda con rimpianto e immutato affetto a tutti coloro che lo conobbero e gli vollero bene. In sua memoria sottoscrive lire 30.000 per l'Unità  
Rossiglione, 4 maggio 1990

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno  
**RENATO OLIVA**  
la moglie e i familiari lo ricordano con rimpianto e grande affetto a tutti coloro che lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità  
Genova, 4 maggio 1990

Si comunica che i funerali di  
**SIMONA CAPPELLANO**  
avranno luogo oggi, venerdì 4 maggio, alle ore 9, partendo dall'abitazione in via Fortiguerra, 12 in Milano, indi per il cimitero di Bruzzone. La presente è partecipazione e ringraziamento a quanti parteciperanno all'immenso dolore della famiglia.  
Milano, 4 maggio 1990

Nell'anniversario della scomparsa del compagno  
**EMILIO BERARDI**  
i compagni di Brescia lo ricordano con affetto e stima immutata.  
Brescia, 4 maggio 1990

**l'Unità**  
e la

**COMUNICANO:**  
le Regioni, le Province, i Comuni, i Consorzi, le Aziende Municipalizzate e le Unità Sanitarie Locali interessate alla pubblicazione immediata dei rispettivi bilanci possono usufruire dell'apposito  
**FAX**  
055/218559

VIA MARTELLI, 2 - 50129 FIRENZE  
TEL. 055/211449-287171-282670

**COMUNITÀ MONTANA «SILANA»**  
SPEZZANO PICCOLO (CS)

**Avviso di gara (Estratto)**  
Questa Comunità montana indice licitazione privata ai sensi dell'art. 24 lettera A, punto 2, Legge 8 agosto 1977 n. 584 per come previsto dalla Legge n. 14 del 22.1973, art. 1 lett. a, col correttivo di cui all'art. 2-bis della legge n. 155 del 26.4.1989, per l'appalto dei lavori di «Piano insediamenti produttivi per Comuni vari, in agro di Pietrèlita».  
L'opera è finanziata con i fondi di cui alla Legge 64/86 2, P.A.A. L'importo a base d'asta è di L. 2.191.478.000.  
È richiesta l'iscrizione all'Anic per la categoria G importo lire 1.500.000.000 e per la categoria IOA importo lire 750.000.000, ovvero ai corrispondenti Albi o Registri professionali dello Stato di residenza, per le imprese straniere. Non sono ammesse offerte in aumento.  
Il bando di gara è stato inviato all'Ufficio pubblicazioni ufficiali della Cee in data 3.5.1990. Le imprese che hanno interesse ad essere invitate devono entro il 21° giorno dalla suddetta data, far pervenire domanda d'invito in bollo, attenendosi tassativamente a tutte le prescrizioni contenute nel bando, che può essere ritirato presso l'Ufficio tecnico della Comunità montana.  
Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione.  
Spezzano Piccolo, 3 maggio 1990  
IL PRESIDENTE prof. Enzo Calligaris

**COMUNE DI MONTEVARCHI**  
PROVINCIA DI AREZZO

**Bando di gara per estratto**  
Questa Amministrazione indirà una licitazione privata per l'appalto dei lavori di completamento costruzione centro del nuoto a Monteverchi con importo a base di gara di L. 2.318.292.791.  
La gara sarà esplicitata con le modalità di cui all'art. 24 lettera a) punto 2 della legge 8.8.1977 n. 584 con esclusione di offerta in aumento e con l'applicazione del 2° comma dell'art. 2-bis della legge 26 aprile 1989 n. 155 stabilendo in sette punti la percentuale di incremento.  
Le imprese interessate dovranno far pervenire al Comune, entro il 18 maggio 1990, apposita richiesta con la documentazione e dichiarazioni di cui al bando di gara integrale che è stato inviato all'Ufficio pubblicazioni ufficiali Cee ed alla Gazzetta ufficiale della Repubblica il 17 aprile 1990.  
Saranno ammesse imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge 584/1977.  
L'opera è finanziata con mutuo concesso dall'Istituto per il credito sportivo. Il bando integrale di gara potrà essere richiesto o ritirato presso il Settore amministrativo dell'Ufficio tecnico del Comune durante le ore di ufficio.  
Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione appaltante.  
Monteverchi, 17 aprile 1990  
IL SINDACO arch. Massimo Gregorini

Abbonatevi a  
**l'Unità**